

IRSS



Genitori Educatori

spunti e idee per un'educazione di qualità

Fare il genitore spesso registra un'ambiguità di fondo dove "amare" è sinonimo di "educare". Uscire da questo tranello, permette di intraprendere un percorso in salita, ma che volge verso un'educazione puntuale e sostenibile.



Genitori educatori:

Spunti e idee per un'educazione di qualità

1.- Il genitore "educatore"

E' possibile svolgere il ruolo di genitore, coniugando "amore e relazioni educative" che permettano ai figli di crescere serenamente e arrivare all'età adulta senza eccessivi problemi?

Tale quesito costituisce un tema su cui è possibile discutere all'infinito.

In questo breve manuale, che non vuol essere un trattato di pedagogia, sono descritti una serie di "comportamenti educativi" con forte valenza formativa.

Lo scopo principale è delineare ed evidenziare gli elementi rilevanti che interessano la coppia genitoriale intesa come "modello comportamentale" di riferimento. All'interno di tale modello vengono ad articolarsi specificatamente tecniche e stili educativi che, sul piano della comunicazione e dell'apprendimento, permettono ai figli di apprendere e sviluppare attitudini basiche di fiducia, abilità cognitive e comportamenti adattivi.

Gli stessi peraltro, intesi soprattutto come rispetto delle regole, controllo delle emozioni, pratica quotidiana dell'affettività in un clima di mutualità reciproca e benessere personale, solitamente costituiscono i fattori principali per lo sviluppo dell'autostima e della personalità.

Ciò in ragione del fatto che tali caratteristiche, fortemente connesse allo stile "educativo" dei genitori, di solito rappresentano per ogni individuo un marchio indelebile ed una sorta di bussola per orientarsi e navigare, da futuro cittadino, nella società.

1.1. - Amare fa rima con educare

Educare un figlio, richiede molto amore, pazienza, controllo dell'ansia e della frustrazione, qualità queste che dovrebbero essere possedute da ogni genitore. Tuttavia non è possibile educare, avendo come unico riferimento tali caratteristiche personologiche e/o i propri valori. Per educare non basta amare il proprio figlio. E' necessario conoscere "che cosa succede mentre egli apprende" e come favorire, governare e controllare tale processo. Per tale motivo è indispensabile possedere conoscenze ed abilità adeguate (intese anche come tecniche), per attivare occasioni d'apprendimento e controllare gli effetti dell'azione educativa sia sul piano cognitivo, sia su quello delle emozioni e dell'affettività.

Ma chi ha insegnato ai genitori "fare i genitori"?

Alla domanda possiamo rispondere che "genitore non si nasce ma si diventa". Da più parti si sostiene che uno dei modi per diventare "genitori competenti" passa attraverso l'acquisizione del "sapere" e del "saper fare": condizioni queste indispensabili per poter "essere genitori educatori".

Gli studi della psicologia dell'età evolutiva e le scienze dell'educazione, evidenziano l'importanza del ruolo svolto dai genitori nell'indirizzare e favorire lo sviluppo cognitivo e affettivo del bambino.

Le relazioni interpersonali genitore-figlio, generate inizialmente dal forte legame emotivo-affettivo e orientate successivamente verso obiettivi educativi, rappresentano la "matrice formativa" che determinerà la gran parte delle caratteristiche cognitive e personologiche più rilevanti per la vita dell'individuo. Il difficile percorso, mirato alla realizzazione di progetto formativo della persona, (verso qualunque modello sociale) può essere costellato da una serie di "errori educativi" spesso commessi per "eccesso d'amore" nei confronti del proprio figlio determinato da un concetto sbagliato dell'amore.

Gli effetti a breve termine sono rappresentati dalla comparsa di comportamenti disadattivi e di contrapposizione nei confronti delle figure parentali (disobbedienza, prepotenza, angherie, ecc.) e ciò a sua volta genera contrapposizione, conflittualità. Se non viene posto rimedio, a lungo termine tutto ciò può essere causa anche di disturbi della personalità e d'adattamento sociale con il rischio di generare quadri sindromici molto gravi (border-line psicotico).

Per assunzione errata del concetto d'amore, per fragilità e/o ambivalenza sul piano della personalità e/o per inadeguatezza educativa, le classi d'errori educativi commessi con maggiore frequenza dai genitori si riferiscono alle conseguenze determinate da scarsa attenzione, confusione, ignoranza e superficialità che interessano di solito i temi seguenti:

- **gli obiettivi educativi** – mancanza di chiarezza relativamente alla definizione, all'importanza ed alla priorità degli stessi (spesso per un genitore è importante ciò che per l'altro è irrilevante);
- **l'incoerenza educativa** – al bambino viene fatta esperire la dissonanza cognitiva rispetto alla decodifica del comportamento del genitore; per lo stesso comportamento del bambino, la risposta del genitore/i talvolta è tollerante, altre volte è punitiva;
- **la metodologia** – per inadeguata conoscenza dei principi dell'apprendimento, nella relazione educativa vengono rinforzati i comportamenti problema ed ignorati quelli adeguati;
- **la distribuzione dei compiti** – esiste un forte squilibrio fra l'assunzione del ruolo educativo e la realizzazione dello stesso da parte della madre (inteso in termini di frequenza ed intensità), rispetto a quello del padre.

In questo lavoro analizzeremo tali temi, al fine di definire e precisare le coordinate entro le quali traggono una precisa giustificazione indicazioni operative che articoleremo per le diverse fasi di sviluppo del figlio/a.

Vediamo ora i ruoli e gli impegni, padre – madre.

1.2. Le diversità personali

Se analizziamo il declinarsi dei ruoli educativi da parte dei due genitori, è facile e naturale rilevare differenze significative nelle modalità comunicative coi propri figli, nella quantità di tempo dedicata ad essi, nella qualità stessa, nelle aspettative future, ecc. Affermare che ciò dipende dalle differenze psicologiche di ognuno, dal grado di cultura, dalle esperienze pregresse (stili educativi dei propri genitori, ecc.), o da altri fattori è corretto. Tuttavia intendo condurre il lettore a riflettere su alcune caratteristiche psicologiche che possono contraddistinguere la coppia genitoriale in merito a abitudini, relazioni fra i membri, modalità comunicative, gestione dell'affettività, interventi disciplinari, ecc.: in una parola gli "stili educativi".

Tali caratteristiche interessano diversamente padre e madre rispetto alla struttura cognitivo-emozionale, alle proprie esperienze di "figlio/a", alle influenze reciproche e al livello di consolidamento raggiunto come "coppia".

In ogni cultura, oggi come nel passato, il compito di allevare i figli e educarli, costituisce uno fra i tanti comportamenti appresi dalle singole generazioni. Le modalità attraverso le quali si realizza tale compito, sono sempre state fortemente influenzate dagli aspetti socio-culturali e storici, dai valori comunemente condivisi dai membri della comunità, dalle condizioni economiche, dal grado d'istruzione e caratteristiche personali dei singoli soggetti (genitori).

Tuttavia la diversità della struttura cognitivo-emozionale dei due genitori, rispetto a tali influenze, ha un ruolo centrale e preminente nella costruzione degli atteggiamenti educativi e quindi nella formazione dei figli.

Vediamo come si articolano tali differenze rispetto ad alcune variabili, importanti del processo relazionale- educativo.

Variabile 1 - L'immagine di sé

Il primo aspetto, interessa il modo di vivere ed esercitare il ruolo di madre e padre rispetto all'immagine che ognuno ha di sé, al valore che ognuno dà alla relazione, sia con i figli sia con il proprio partner, alla stima del tempo che ognuno ritiene di dover legittimamente dedicare a se stesso, ai ritmi e tempi personali per organizzare la vita quotidiana, alle priorità sulle cose da fare ogni giorno, ai modi con cui farle, ecc.

Il meccanismo psicologico che regola questi aspetti, com'è noto, deve fare i conti da un lato con le capacità cognitive, dall'altro con la stabilità e controllo delle emozioni dei singoli genitori. Nelle condotte relazionali ed educative, una eccessiva diversità individuale fra i due genitori, spesso è alla radice degli errori educativi soprattutto in relazione all'immagine di sé.

Un padre il cui comportamento è costantemente indirizzato alla conferma della propria "forza e determinatezza", molto probabilmente sarà spinto ad assumere comportamenti educativi, volti quasi esclusivamente a far prevalere le norme e le regole, a scapito della qualità dei rapporti. In assenza di alcun correttivo, avremo il consolidarsi dello stile direttivo del tipo "padre-padrone".

Così quella madre, che ritiene di poter realizzarsi solo attraverso la ricerca costante del "comprendere sempre e comunque marito e figli", poiché tale comportamento è funzionale a un equilibrio che fonda la sua stabilità sul bisogno di configurarsi nei confronti degli altri quale "immagine positiva", non può che proporre un modello debole, insicuro, indeterminato. Altresì, se la caratteristica principale della relazione educativa della madre è quella di assumere, di volta in volta comportamenti diversi, punitivi o meno, a seconda della situazione emozionale di cui lei è pervasa in quel determinato momento, avremo il determinarsi e il prevalere, nella famiglia, di uno di stile "a corrente alternata", che genera solo incertezze, dissonanze cognitive e confusione nel bambino.

Stili relazionali e modalità educative eccessivamente diverse e/o contrapposte, non giovano certo ad un regolare e produttivo percorso di costruzione delle sicurezze personali nei figli.

Variabile 2 - Flessibilità

Essere flessibili o essere rigidi nei rapporti con il proprio partner e con i figli, è uno dei fattori che possono determinare lo stile educativo che viene a radicarsi nella famiglia. Generalmente, la logica della compatibilità e della flessibilità, sembra annettersi più alla figura femminile che a quella maschile. Il motivo sta forse nella necessità, per la donna, di "tenere sempre e comunque insieme la famiglia". Nel menage quotidiano, ciò può tradursi in atteggiamenti volti a interpretare e giustificare i comportamenti dei membri (marito, figli), anche al di là della portata e del significato degli stessi, non sempre in linea con il rispetto delle regole, delle responsabilità, dei ruoli, dei carichi di lavoro e/o delle necessità dei singoli.

Ad esempio se lui torna dal lavoro, si sdraia sulla poltrona, aspettando, magari con insofferenze, di andare a tavola, ecc. e ciò accade quasi sempre, i figli dovrebbero aver diritto, tornati da scuola, ad installarsi davanti alla televisione e sbuffare e/o protestare perché "... ancora non si va a tavola". In questo esempio, qualora ciò accada, il silenzio della madre volto a "... tenere insieme la famiglia" è quanto di più diseducativo possiamo immaginare e che marca fortemente la disparità fra i coniugi-genitori. Allo stesso modo possiamo annoverare, rispetto ai concetti flessibilità-rigidità, le eventuali reazioni aggressive ed esplosive della mamma, rispetto ai figli, della moglie, rispetto al marito.

Variabile 3 - Il figlio come continuazione del sé

Nella nostra società, diversamente dal passato, le nuove coppie pensano anche al figlio che nascerà, anche se, per molte situazioni è prioritario il posto di lavoro, la stabilità dello stesso, la carriera, ecc.

La nascita di un figlio, pertanto, non è un evento immediato bensì qualcosa che può essere programmato ma che si avvererà nei tempi dovuti e rappresenta, nell'immaginario collettivo ma anche e soprattutto in quello personale, la continuazione di sé stessi. Vediamo qualche breve esempio delle differenze psicologiche rispetto all'evento stesso.

L'immagine del figlio che "verrà" configura qualcosa di diverso per i padri e per le madri ed è in relazione con la propria sensibilità, con le proprie aspettative. Dal punto di vista dell'impegno personale e delle relative condotte educative (immaginate), la madre è più coinvolta nel raffigurarsi e pensare, superata la paura del parto, come sarà la cura del bambino nei primi anni di vita. Inoltre il ritratto che le madri s'immaginano del figlio/a ha spesso maggiore attinenza con l'aspetto fisico, con le doti psicologiche ed intellettive, ecc. Nelle fantasie del padre invece sono più frequenti le incursioni d'immagini in relative al futuro del figlio: da grande cosa diventerà, farà carriera, sarà all'altezza delle situazioni, ecc.

Evidentemente tali diversità ed altre ancora evidenziate dagli studi della psicologia, dipendono sia dalla diversa psicologia dell'uomo e della donna, sia dalla qualità e dalla natura delle rispettive esperienze passate e modelli proposti a suo tempo dai rispettivi genitori della coppia. Nelle situazioni che sono legate a un passato positivo, la costruzione dell'immagine futura del figlio assume colorazioni altrettanto positive.

Diversamente, nelle situazioni di una memoria di eventi e storie negative, si pensa a "lui" come un qualche cosa di sacro che va difeso: *"... lui non dovrà patire come me, non dovrà sopportare ciò che io ho dovuto sopportare, ecc."*.

Variabile 4 - La memoria del passato

E' indubbio che la storia personale di ognuno di noi, determini molte nostre scelte, oltre al nostro carattere, al modo di porci, di pensare, di scegliere, ecc. Rispetto al ruolo educativo (e/o genitoriale), viene spontaneo pensare ai propri genitori e a come loro si rapportavano con noi. La realtà è che, anche nel caso di un rifiuto di tali modelli, la coppia genitoriale non può fare riferimento a un modello specifico cui ispirarsi per l'esercizio dei compiti educativi, perché spesso non ha avuto modo di conoscere e apprendere quelli "possibili e idonei".

Così nella coppia, spesso possiamo notare processi e percorsi di costruzione d'identità genitoriali-educative "pasticciate" che, o si limitano a replicare gli errori più madornali dei propri genitori, o sono la copia in negativo del loro stile educativo, oppure sono semplicemente l'effetto palese d'ignoranza, egoismi, inadempienze, tutti aspetti deleteri per i destinatari (figli). Ciò che solitamente si nota, nella coppia non formata e legata alle memorie del passato, è l'asimmetria dei compiti e delle responsabilità circa le condotte educative e gli impegni quotidiani. Ruoli e funzioni sono diversificate nella coppia, per motivi unicamente legati al genere (io sono il maschio, tu la femmina) ed ha come conseguenza carichi di responsabilità diversi rispetto ai doveri educativi.

2.- I modelli educativi: una rassegna.

Sappiamo che esiste una relazione diretta tra capacità/incapacità dei genitori ad assicurare un percorso educativo stabile e adeguato e risultati sul piano dello sviluppo e della futura personalità del bambino.

Le scienze della formazione hanno più volte posto l'attenzione nei riguardi di tale relazione e in particolare al rapporto tra stili e modelli educativi ed effetti sulla formazione.

In uno studio interessante (Nardone et al. 2001), vengono descritti sei tipi di modelli: *autoritario*, *democratico-permissivo*, *iperprotettivo*, *intermittente*, *sacrificale*, *delegante*. Di seguito vengono riportate, in sintesi, le caratteristiche di maggior rilievo di ognuno.

2.1. - Il modello autoritario

E' un modello di tipo arcaico, ma ancora diffuso soprattutto nelle zone rurali e in alcune regioni del sud e del nord-est del paese. Le norme e le regole vengono imposte e non si discutono. Il ruolo del padre è quello di "padre-padrone", quello della madre è caratterizzato da uno stile educativo altrettanto rigido. Di solito la madre assume il ruolo di mediatore, oppure utilizza i figli per compensare il suo ruolo di vittima.

Lo stile comunicativo tra la coppia genitoriale e i figli è essenzialmente unidirezionale e privo di dialogo. Di conseguenza viene trasmesso il principio del potere come "valore". Questo stile educativo, inoltre, è spesso caratterizzato dalla tendenza a notare e ingigantire gli errori e i difetti commessi dal bambino. Il genitore interviene costantemente per rimproverare ogni minimo difetto, ogni comportamento negativo.

Rare sono le volte in cui sono sottolineati e rinforzati gli sforzi ed i comportamenti positivi dei figli. L'interazione comunicativa avviene quasi esclusivamente sotto forma di rimprovero, manifestazioni di biasimo, commenti moralistici, ecc. In questo modo l'adulto difficilmente nota i comportamenti adeguati del bambino, mentre è sempre pronto a coglierlo in fallo.

Questo stile determina nel bambino la paura di sbagliare, paura di essere disapprovato, isolamento sociale, basso livello di autostima, comportamenti di evitamento. Così i figli obbligati ad adeguarsi al modello autoritario, spesso realizzano le proprie aspirazioni in situazioni di "clandestinità" e/o tentativi di "fuga" non solo fantastici.

2.2. - Il modello democratico-permissivo

Gli studi sociologici collocano la comparsa di questo modello intorno agli anni '70. In casa non esistono particolari gerarchie, tutti i membri sono "amici". Tutte le norme e regole non vengono imposte ma si discutono: si discute di tutto, anche delle cose che appartengono al privato dei singoli genitori. Madre e padre fanno a gara per dimostrare chi è più permissivo, vi è quindi un'assoluta rinuncia e mancanza di un qualsiasi "ruolo" direttivo.

I genitori sono "amici e confidenti" dei figli, almeno fino a quando non sorgono problemi o contrasti. Le conseguenze più clamorose sono le discussioni prolungate e infruttuose.

Si registra inoltre una marcata carenza di assunzione di decisioni connesse ai "costi personali" conseguenti alle scelte personali ed ai comportamenti.

Di fronte ai "conflitti" relazionali (o normativi) i genitori non sono un punto di riferimento. I figli considerano "deboli" i propri genitori.

Nasce in tal modo la tendenza alla ricerca (esterna alla famiglia) di un "eroe" - "trasgressivo" cui ispirarsi (esempio: bullismo).

2.3. - Il modello iperprotettivo

Questo modello è tipico di genitori che cercano di evitare al bambino ogni minima frustrazione, perché temono che potrebbe soffrire in modo irreparabile per il resto della sua vita. Ciò può costituire un grosso problema perché viene ostacolata nel bambino la possibilità di imparare a tollerare i disagi e le frustrazioni. Il bambino viene al mondo con una capacità di tollerare la frustrazione che è a livello zero.

La tolleranza a essa si sviluppa gradualmente con l'esperienza durante la crescita, ma se il genitore impedisce questo sviluppo, il bambino si sentirà sopraffatto quando si troverà in circostanze che provocano in lui disagio o sofferenza anche minima. In seguito questo modello prende anche un'altra piega. La paura e l'ansietà del genitore e il modello d'iperprotezione genera l'idea che ai figli è necessario dare tutto e di più, essi non devono "soffrire". Tale atteggiamento nel tempo determina un clima familiare da "gabbia d'oro". Anche l'acquisizione e il rispetto delle regole è un fatto relativo.

A fronte delle trasgressioni, gli interventi educativi sono blandi, ogni cosa è facilmente sanabile e appianabile. Col tempo nasce e si sviluppa nei figli l'idea che tutto è dovuto e che non è necessario alcun impegno personale per ottenere le cose.

Così s'instaurano livelli comunicativi essenzialmente unidirezionali, cioè volti solo a chiedere, chiedere, e ancora chiedere. Nei genitori si radica l'idea che il compito di risolvere i diversi problemi è un loro compito. Anzi, per evitare disagi e problemi in famiglia, è necessario anticipare la soluzione degli stessi prima che questi si presentino.

Passa il messaggio "*lascia fare a noi, tanto tu non sei capace*", di conseguenza i figli non si cimentano quasi mai nei confronti delle difficoltà e non imparano a gestire e controllare l'ansia e la frustrazione. Anche se hanno capacità e talenti, questi spesso restano inutilizzati.

2.4. - Il modello intermittente

I genitori che presentano questo stile, tendono a gratificare o a punire il bambino a seconda del loro umore anziché in base all'adeguatezza o meno del comportamento. Spesso rimproverano i figli per le trasgressioni e gli errori, senza però pre-stabilire regole chiare.

Le relazioni educative pertanto oscillano continuamente da un rapporto autoritario a quello permissivo.

Ad esempio per quanto riguarda l'acquisizione e il rispetto delle norme, ora è necessario rispettare formalmente e rigidamente le regole, ora non è necessario. In tal modo prima viene sostenuto il ruolo della norma, poi la stessa viene sconsigliata, alternando in tal modo l'immagine e il ruolo di educatori.

Tale modello semina dubbi, continua autocritica, determinando instabilità. Fra genitori e figli si assiste a un'alternarsi di momenti collaborativi con momenti di ribellione. I figli crescono con dubbi e insicurezze che possono generare personalità sofferenti e problematiche. Il flusso comunicativo è bidirezionale ma poco efficiente perché ognuno (emittente-ricevente) mira a capire che cosa succede.

Lo stile educativo caratterizzato da incoerenza, genera convinzioni erronee del tipo: *"Qualsiasi cosa io senta di fare è giusta"*; *"E' troppo faticoso cercare di essere coerenti"*; *"Sono troppo debole e privo di risorse per sapere ciò che è giusto fare"*.

2.5. - Il modello sacrificale

E' fortemente caratterizzato dal comportamento volto al "sacrificio" da parte dei genitori, cioè nella famiglia vige un altruismo unidirezionale e insano nei confronti dei figli. Cioè il sacrificio (dei figli) non è necessario. Tutto può essere perdonato. I genitori ora sostengono il ruolo sacrificale, ora lo negano come "valore".

I figli devono essere iper-perdonati; iper-dotati di ogni *optional* (telefonino, i-pad, vestiaro di marca, ecc.). La comunicazione genitori-figli è infarcita di ambigui messaggi connessi al sacrificio del genitore. Una delle conseguenze più gravi, è data dal fatto che questo modello quasi sempre semina sicurezze fasulle e determina un fondo, potenzialmente latente, di aggressività nei figli.

Così questi crescono viziati e con la convinzione di vivere in una famiglia "soffocante". Talvolta per sottrarsi a tale clima, le reazioni dei figli, sul piano del comportamento sociale, possono determinare il bisogno di aggregazione a gruppi esplosivi (ultras, naziskin, ecc.). Da qui la genesi di una possibile matrice cognitiva che genera ideazioni quali *"io lotto e mi sacrifico per salvare la comunità da inquinamenti, ecc."*.

2.6. - Il modello delegante

Questo modello è riscontrabile con una frequenza minore rispetto agli altri modelli. Si tratta di situazioni in cui, per diverse ragioni, la famiglia si connota come "famiglia allargata", cioè con la presenza costante di nonni, zii, amici, ecc. Ne consegue che, rispetto ad altre realtà familiari, aumenta il meccanismo della delega dei compiti educativi. Se la delega poi è assunta principalmente dai nonni, i genitori stessi mantengono il ruolo e la dimensione di "figli". Inevitabilmente in questi tipi di nuclei familiari, vige e si consolida un continuo cambiamento di riferimenti educativi.

Genitori Educatori

Ad esempio a livello di flussi comunicativi, si possono registrare continui fenomeni di ambiguità e interferenze rispetto alla definizione delle norme e delle regole comportamentali. Così nelle dinamiche di apprendimento dei diritti e dei doveri, si generano situazioni conflittuali, poiché gli insegnamenti provengono alternativamente da soggetti (adulti) diversi.

Da un lato i figli devono seguire l'esempio proposto (ma questo è ambiguo), dall'altro però il modello (esempio) genera e semina incertezza circa l'autorevolezza dell'adulto. I figli non sanno a chi rivolgersi e quale modello seguire, e per sottrarsi a tale situazione, molto spesso vanno alla ricerca di modelli esterni alla famiglia.

Tabella comparativa dei modelli educativi	
Modello	Effetti sul comportamento
Autoritario	potere = valore; bisogno di sottrarsi dalla realtà e di sopraffare; vissuti fantastici
Democratico permissivo	inadeguatezza di fondo, difficoltà a perseguire obiettivi concreti, tendenza alla trasgressività, emulazione dell'eroe (ma fantastico)
Iperprotettivo	attitudini basiche di sfiducia (rinuncio, non sono capace), ansia e incapacità a gestire le frustrazioni, difficoltà ad esprimere i propri talenti
Intermittente	instabilità di fondo dovuta a continui dubbi ed autocritica eccessiva; alternanza fra ribellione-adattamento; personalità sofferente
Sacrificale	sicurezza di fondo fasulla; aggressività latente; bisogno della gang (ideali di pulizia etnica...)
Delegante	sfiducia nelle proprie possibilità, difficoltà a identificarsi in principi morali (o modelli); ricerca continua di modelli stabili

Ovviamente nella realtà, difficilmente si riscontrano nuclei familiari in cui sia possibile registrare un'esatta corrispondenza tra uno degli stili e modelli educativi sopra descritti e la prassi educativa di ogni giorno.

Tuttavia a commento delle descrizioni fornite da tali modelli, è opportuno sottolineare ancora una volta la grande influenza del rapporto educativo genitori-figli. Ogni settore della personalità viene segnato spesso in maniera indelebile.

Pensiamo ad esempio alla sottovalutazione da parte dei genitori, rispetto all'esercizio di un chiaro indirizzo nella disciplina.

Il timore o l'indifferenza verso situazioni che, per motivi disciplinari, possono produrre conflitti con i figli e la successiva tolleranza, già nei primi anni di vita dei figli, nei confronti di comportamenti trasgressivi rispetto alle regole da rispettare, costituisce una vera e propria rinuncia al ruolo educativo.

Ruolo che, certamente deve saper assicurare in famiglia un clima sereno, affettivo e di amore, ma che comporta anche l'esigenza di far confrontare i figli con i divieti, i limiti, le regole.

E' importante e fondamentale per la crescita della personalità, che i figli siano posti nelle condizioni di imparare, fin da piccoli, a gestire e tollerare le frustrazioni, a rinunciare alle proprie pretese di posizione, a saper posticipare in un futuro anche non sempre definibile, diritti, desideri e aspirazioni personali se in conflitto con le regole e norme.

Uno stile educativo che non riesce a delimitare i confini tra ciò che è permesso e si può fare e ciò che non si può, in cui è assente un'azione educativa ferma e responsabile, ha come effetto di limitare notevolmente l'evolversi naturale dei processi di crescita e maturazione, inoltre impedisce l'instaurarsi di relazioni aperte al dialogo, alla responsabilizzazione ed al futuro distacco, da parte dei figli, dalla famiglia.

3. - L'intesa dei genitori: un accordo irrinunciabile

Alcuni aspetti e della relazione di coppia, rivestono particolare rilievo poiché sono in grado di favorire e aumentare i legami affettivi e d'amore, oppure determinare il fallimento e la dissoluzione del rapporto. Si tratta di caratteristiche che interessano sia aspetti personali, sia aspetti squisitamente relazionali, comuni in ogni coppia. Gli stessi giocano un duplice ruolo: soddisfare i bisogni reciproci e garantire una qualità di vita accettabile. In sostanza sono condizioni che fanno star bene ed hanno la facoltà di accrescere la stabilità della coppia.

Due persone che decidono di stare insieme, di fare coppia o di fatto lo sono da tempo, dovrebbero aver chiari i motivi di tale scelta. Spesso ciò non è scontato. C'è una domanda importante, cui forse non è mai stata data una precisa risposta.

"Che cosa condividiamo ora o dividevamo nel momento in cui abbiamo deciso di unirvi per costituire una famiglia?"

Inoltre è necessario che la coppia sia in grado di verificare se, nel corso del tempo, c'è stato modo di mettere a confronto il significato e la valenza di tali motivazioni, sia in rapporto all'immagine di sé (autostima, soddisfazione, ecc.), sia in rapporto alla conseguente qualità di vita in due, auspicata o solo immaginata.

Chiamiamo tale possibile "condivisione" il loro "progetto di vita".

La pratica di *counseling* alla coppia da un lato e le acquisizioni in campo psicologico, concordano nell'imputare ad alcuni fattori specifici, un ruolo prioritario e determinante per il raggiungimento e mantenimento della stabilità

del rapporto e, conseguentemente, anche rispetto al livello raggiungibile in termini di "qualità".

Di seguito vengono descritti alcuni di tali fattori che, secondo la psicologia della coppia, costituiscono in generale i paradigmi critici su cui dovrebbe fondarsi un "progetto di vita". Sono gli elementi di forza che giustificano e reggono nel tempo il progetto stesso.

Proviamo ad analizzarli.

3.1. - Progettare la genitorialità.

Diversi sono i criteri per decodificare la struttura di una coppia. Fin qui abbiamo analizzato alcuni che riferiscono all'essere insieme. Il problema del figlio che dovrà nascere, appartiene alla dimensione della genitorialità ovvero a un fattore culturale, e non solo, che viene appreso ed è fortemente condizionato dalla società. Al presente il dibattito sulla famiglia, sulle coppie di fatto, sulle coppie omosessuali è acceso ed è bene che sia così.

Tuttavia è riconosciuto che una nuova coppia generalmente replica e soddisfa pienamente il concetto "famiglia" (quello condiviso dalla maggioranza delle persone) quando è costituita anche da un figlio.

Apparentemente ciò potrebbe apparire uno stereotipo, in realtà la necessità della presenza di un figlio, costituisce un fattore ritenuto ancora molto portante.

In quest' analisi, si sostiene fortemente che, nel progetto di vita della coppia, uno dei punti fermi sia costituito dal desiderio e volontà di "diventare genitori", cioè dall'obiettivo di generare dei figli o di adottarne se ciò è impossibile. Molteplici sono i motivi.

La nascita di figli desiderati, crea un legame diverso tra madre e padre che si riflette sia a livello di maggiore coesione della coppia, sia rispetto all'idea di "famiglia" che si fa più precisa nella dimensione dell' "essere famiglia". I compiti comuni relativi all'esercitare il ruolo genitoriale, ridefinisce e rinsalda un mutuo accordo per il benessere del figlio.

Nell'elenco dei fattori che sorreggono e sostanziano il senso della vita (valori), si aggiunge l'esistenza di un figlio la cui vita, oltre a far rivivere piacevolmente ricordi legati alla propria infanzia. Tale esistenza, scevra e disgiunta da possibili interpretazioni distorte, com'è stato evidenziato nel capitolo precedente, costituisce l'aspetto maggiormente positivo collegato al bisogno di assicurarci il senso di continuità.

La nascita del figlio innesta e attiva dei cambiamenti che possono costituire stimolo di rinnovamento della coppia.

Permette ai coniugi di condividere la responsabilità connessa al nuovo ruolo e richiede nuovo impegno, supporto e coinvolgimento reciproco.

3.2. - La coppia e il progetto educativo

Uno dei principali fini dell'educazione, è imparare a diventare responsabili, cioè prendere atto del rapporto esistente tra le proprie azioni e le conseguenze che queste hanno sugli altri e su di sé. I genitori sono coloro che per primi hanno il compito perseguire tale fine e spesso non sono preparati per tale impegno così gravoso. E' necessario un progetto, possedere competenze e altro ancora.

Siamo convinti che, con un minimo d'impegno, delineare un progetto educativo non è poi un'impresa impossibile. Più complicato è metterlo in atto con coerenza.

Spesso non si riflette abbastanza che progettare, aiuta in seguito a verificare, con dati alla mano, che cosa effettivamente si è stati in grado di ottenere. Vediamo dunque quali sono le cose più importanti che costituiscono i contenuti di un progetto educativo per i genitori.

Passare dalla condizione di "essere coppia" a quella di "essere genitori" e educatori, significa impegnarsi seriamente e mettere in atto comportamenti per perseguire specifici obiettivi, avendone le competenze.

La stabilizzazione e il consolidamento del rapporto di coppia, generalmente favorisce la delineazione dei punti essenziali per un progetto educativo. D'altra parte siccome non si nasce genitori ma si diventa, avendo chiaro che cosa si aspira e si vuole per i propri figli, diventa più agevole realizzare tale aspirazione. Ci saranno quindi dei valori da cui non ci si discosta, così come ci saranno delle modalità nel praticare i comportamenti finalizzati.

Un "progetto educativo" è costituito da obiettivi e metodi condivisi, che vengono realizzati in concreto, grazie a capacità specifiche che possono essere apprese. Inoltre la condizione essenziale è che il compito educativo venga gestito e attuato quotidianamente da entrambi i genitori.

La definizione degli obiettivi, è un'operazione che descrive le conoscenze e le abilità che un figlio deve possedere in seguito all'interazioni educative e d'insegnamento. Per essere condivisibili, gli obiettivi devono essere chiari, cioè fare riferimento a comportamenti visibili registrabili, che non diano adito ad ambiguità interpretative.

Per il periodo evolutivo, dalla prima infanzia a tutta l'adolescenza, gli obiettivi di maggior rilievo interessano principalmente l'acquisizione di abilità cognitive, emotivo-affettive, sociali e di autonomia.

In tale contesto, la finalità è collegata all'apprendimento delle regole e delle norme, cioè di quell'autodisciplina che regola i rapporti sociali.

Sono regole e comportamenti congruenti che aumentano le probabilità che LUI/LEI alla fine entrino nel "periodo buio dell'adolescenza" con una riserva di luce (la pila dell'amore e educazione dei propri genitori) che gli permetta di percorrere questa fase critica e di uscirne irrobustito e pronto ad affrontare la vita da "persona adulta".

4. - Le "regole": costruzione dell'identità attraverso la rinuncia

Preoccupati come siamo a non far mancare nulla ai nostri figli e a risparmiare loro qualsiasi disagio, dimentichiamo che il loro bene non è necessariamente il benessere materiale e la comodità.

Per esempio, una delle cose che può contribuire a renderli più attenti ai bisogni degli altri e più capaci di autodisciplina è di imparare ad accettare delle regole anche quando sono scomode.

A questo proposito, ecco ciò che mi riferiva una madre, che si era rivolta al mio studio per una consulenza ...

Quando il mio primogenito, a 8/9 mesi, desideroso di restare con noi adulti, piangeva di rabbia al momento in cui veniva messo nel suo lettino, il mio primo impulso era quello di non cedere alle sue proteste e di lasciare che si addormentasse da solo. I sensi di colpa però e la solita osservazione dei nonni: "*Non farlo piangere, è ancora piccolo!*" avevano buon gioco. Nostro figlio così imparò fin da quella tenera età che con il pianto (con le opportune modulazioni d'intensità) poteva superare abbastanza facilmente qualsiasi barriera. Dio solo sa quanto disagio questo tipo di condizionamento abbia creato in seguito a noi genitori e soprattutto a lui stesso e quanto duro lavoro e sofferenza gli è costato acquistare, con grande ritardo, il senso della realtà e dei suoi limiti che gli era stato risparmiato all'inizio.

Questa difficile esperienza, analoga a quelle comuni a molte coppie di genitori, insegnano innanzitutto che è un errore fondamentale rimandare a lungo l'imposizione di regole e limiti, nel timore che un bambino nei primi anni di vita sia ancora troppo piccolo per tollerarli.

E' invece sia indispensabile farlo presto, e ciò dev'esser compito dei genitori (e non d'altri) i più indicati a cominciare. Un bambino, infatti, deve abituarsi da subito all'idea che anche chi lo ama di più non ritiene sempre giusto soddisfare i suoi desideri e che non esita, quando è necessario, a imporgli frustrazioni e sacrifici.

Ed ecco i lati positivi di un'operazione del genere.

Innanzitutto ciò permette a un bambino di acquisire presto il senso della realtà, con i suoi limiti e le sue durezze, nell'atmosfera più favorevole, cioè sotto la protezione dei genitori.

Lo aiuta poi ad acquisire quell'autodisciplina e perseveranza che gli permetterà di raggiungere gli obiettivi importanti della vita senza farsi scoraggiare dagli ostacoli e dai sacrifici che è comunque destinato a trovare sulla sua strada.

Allo stesso tempo gli dimostra che i genitori si fidano di lui, cioè lo ritengono capace di superare le delusioni che sono costretti a infliggergli. E questa dimostrazione di fiducia, contribuisce decisamente a creargli un'immagine positiva di se stesso, cioè l'amor proprio.

Quando faccio queste considerazioni, molti genitori che chiedono il mio aiuto rimangono comunque esitanti ad adottare atteggiamenti fermi nei riguardi del proprio figlio/a, poiché temono che lui "sia ancora troppo fragile".

Io li incalzo dicendo:

"Provate a immaginare di avere una nidiata di parecchi figli e che quello che avete adesso, invece di essere l'unico, sia il quarto di essi. Sareste forse in grado di dargli tutte le attenzioni che gli concedete ora e di rispondere alle sue richieste con altrettanta sollecitudine? E se invece foste costretti a imporgli molti più limiti, credete che per questo egli diventerebbe una persona peggiore?"

La conclusione che raggiungiamo insieme è che l'esperienza dimostra esattamente il contrario e cioè che il "quarto" figlio di una famiglia (in realtà oggi fatto raro, visto che la gran parte delle coppie, per ragioni diverse, non riesce a mettere al mondo un secondo figlio) è generalmente una persona solida, gioviale e indipendente, forse proprio perché ottiene meno attenzioni e impara presto a "vedersela da sé".

Tuttavia quando tentiamo di imporre le prime regole o i primi "NO", è molto probabile che nostro figlio non li accetti, ma che anzi si ribelli e si metta a strillare. E questa sua reazione ci rende il compito più difficile, soprattutto perché ci costringe a resistere al pianto, soprattutto se lui è piccolo e lo percepiamo "così fragile". Ma, se questo non bastasse, negli ultimi decenni la cultura familiare ha trovato una giustificazione "moderna", che induce moltissimi genitori a rinunciare inopportunamente al proprio diritto-dovere di imporre regole e limiti.

Si tratta del timore di causare un trauma psicologico. *"Ho paura di traumatizzare mio figlio lasciandolo piangere così a lungo"* (mi dicono spesso le mamme) *"Non rischio forse di farlo diventare infelice e insicuro?"*

Così esitano a imporgli i sacrifici più ovvi, come quello di andare a dormire a un orario decente, lavarsi i denti dopo mangiato, mettere a posto i giocattoli, ecc.

Rinunciando alla fermezza e alla coerenza necessarie, moltissimi genitori impediscono ai figli di allenarsi ad affrontare le difficoltà della vita. D'altra parte creano a se stessi dei disagi non indifferenti, perché si preparano il terreno per lunghe e spiacevoli battaglie quando in seguito non riusciranno a farsi ascoltare se non con enormi sforzi e con mezzi che preferirebbero non usare.

Ma non imporre limiti alle richieste di un figlio, fin dai primi anni di vita, è diseducativo anche per un'altra ragione. Se egli, piangendo "disperato" a ogni no che gli opponiamo, riesce ad ottenere sempre ciò che vuole, comincia presto a pensare che le cose che gli concediamo siano un suo diritto, che tutto ciò gli sia "dovuto".

In questo modo non è messo nelle condizioni di capire che ogni sforzo, ogni sacrificio che facciamo per accontentarlo è un atto d'amore, di cui dovrebbe imparare ad esserci grato.

Al contrario, è facile constatare che i bambini che costringono i genitori a cedere a ogni loro richiesta, hanno quasi sempre un atteggiamento insoddisfatto e infelice. Ottengono molto più di quanto sarebbe legittimo insomma, ma sono comunque sempre scontenti.

4.1. – Indicazioni per le buone prassi

Quando il genitore si trova nella necessità d'imporre i "no" rispetto precisi comportamenti inadeguati, è molto probabile che il bambino non li accetti, si ribelli e si metta a strillare. Questa è una reazione che mette in difficoltà e rende il compito educativo più difficile, soprattutto perché costringe il genitore a resistere al pianto del bambino: compito piuttosto arduo a quest'età.

Il comportamento "disciplinato" di un bambino, è la risultante di una somma di apprendimenti di regole. Il percorso è lungo e faticoso. Il rispetto delle regole e delle norme da parte del bambino, è uno dei motivi principali dell'armonia e serenità in famiglia, della felicità dei genitori.

Ma il raggiungimento di tale obiettivo sarà tanto più apprezzato proprio nel momento in cui il bambino farà il suo ingresso nella scuola d'infanzia. Secondo alcuni, la disciplina è seconda per importanza solo all'amore. Certo che il percorso può apparire difficile, ma non è proprio così. Importante è "prendere in mano le redini" fin dall'inizio.

Esistono modalità educative e di rapporto col bambino, descritte e suggerite dalla psicologia dell'apprendimento, le quali, attuate sistematicamente e fin dalle prime esperienze relazionali in cui il bambino si confronta e si cimenta con l'ambiente (adulti), favoriscono gradualmente e al meglio l'acquisizione di "comportamenti guidati dalle regole".

Nel Box 1 che segue vengono proposte alcune praticabili dal bambino (dai 3/3 anni in poi)

Box 1 - Carta delle regole
<i>Regola 1: la mattina ci si lava...;</i> <i>Regola 2: a tavola si sta composti e si mangia ciò che è nel piatto;</i> <i>Regola 3: a turno, si aiuta la mamma a preparare il tavolo;</i> <i>Regola 4: dopo mangiato, ci si lava i denti;</i> <i>Regola 5: si guarda la tv e i programmi scelti dalla mamma solo dalle...alle...;</i> <i>Regola 6: dopo il gioco, si mettono via i giocattoli;</i> <i>Regola 7: alle 21.00, si va a dormire; ecc.</i>

Ogni singola regola va introdotta gradualmente e deve essere comunicata e compresa dal bambino. Quindi è necessario fin dall'inizio fornirgli descrizioni di esempi e non esempi del comportamento atteso dal genitore.

Ad ogni eventuale violazione, le conseguenze devono essere sempre uguali, le sanzioni immediate e rapportate alla gravità della violazione. Sempre e soprattutto a quest'età, i genitori fungono da modello per i figli.

Pertanto devono essere essi stessi i primi a rispettare le regole. Ovviamente si tratta del rispetto delle regole generali che attengono all'ordine nella casa, non certo di quelle specifiche, che regolano i doveri e la vita dei figli (dormire nel proprio letto, andare a letto alle 21.00, ecc.).

Rilevanza e gerarchia nell'indicazione delle regole, saranno soggette a opportune modificazioni e adattamenti a seconda dell'età del bambino. Importante è la condivisione delle stesse e il comune accordo fra i genitori nel farle rispettare.

4.2. – Affettività e regole nella costruzione del sé

Rispetto a questo tema, la prima raccomandazione è la seguente. Per attrezzarsi nei confronti delle richieste ed esigenze di affetto del proprio figlio/a, i genitori devono attivare dei comportamenti guida rispetto alle stesse per non esserne sopraffatti.

In sostanza la priorità sta nel compito (dei genitori) di far sì che il bambino/a impari gradualmente a percepire e collegare i propri bisogni all'evento che genera. Quindi cogliere l'effetto emotivo-affettivo su di sé e saper chiedere aiuto per governarli. Un preciso percorso in tal senso, ha una ricaduta effettiva e condiziona l'itinerario d'apprendimento di molte abilità, in particolare di quelle sociali condivise che prevedono rispetto delle regole e norme comportamentali.

Il controllo delle emozioni connesse alla soddisfazione (regolata) dei propri bisogni, è la base su cui si strutturano i fattori più importanti e virtuosi della stessa personalità del futuro individuo (ora bambino).

In questo periodo, idee chiare sulla scelta degli obiettivi di maggior rilievo, la coerenza nel perseguirli, la costanza e fermezza nel pretendere il rispetto delle norme e regole costituiscono, come più volte indicato dalle scienze del comportamento e della formazione, le condizioni educative di reale prevenzione ai "disturbi della condotta". In questo senso come già sottolineato, è richiesta particolare attenzione e impegno da parte dei genitori a cimentarsi con l'insegnamento del rispetto delle regole.

Verso i tre anni, un bambino/a a sviluppo tipico possiede già una prima e precisa strutturazione dell'io ed è tale identità che lo spinge a interagire con la realtà fisica (oggetti, spazi, cose, ecc.) in termini d'uso delle cose, analisi delle caratteristiche, investimento fantastico, affettivo, ecc.

Per favorire l'ulteriore sviluppo, possiamo identificare delle priorità circa gli obiettivi da perseguire.

L'azione educativa dovrà proficuamente interessare l'area delle autonomie personali, l'area sociale, emotivo-affettiva e comportamentale così come suggerito e riportato nel Box2 .

Box 2 - Priorità educative

Per le autonomie personali

1. *Praticare l'igiene personale (lavarsi viso e denti, fare il bidè, ecc.);*
2. *Acquisire il controllo sfinterico (diurno e notturno);*
3. *Controllare l'abbigliamento (vestirsi, svestirsi, calzare le scarpe, ecc.);*
4. *Alimentarsi autonomamente (uso delle posate, bicchiere, ecc.);*
5. *Auto-gestire la preparazione alla notte (giocare o ascoltare la storia narrata, poi alla richiesta del genitore, spegnere la luce, addormentarsi, ecc.)*
6. *Collaborare nelle faccende domestiche (preparare la tavola, mettere i giocattoli al loro posto, mettere la biancheria sporca nel cesto, ecc.);*

Per le relazioni sociali

1. *Eeguire comandi relativamente a semplici compiti;*
2. *Identificare e rispettare i ruoli all'interno della famiglia;*
3. *Usare termini appropriati per esprimere sentimenti diversi;*
4. *Rispettare i turni e le proprietà altrui;*
5. *Giocare con i coetanei in modo collaborativo (prestare i propri giochi, regalarne alcuni, ecc.);*
6. *Consolare e confortare il compagno se piange;*
7. *Chiedere la collaborazione dell'adulto per affrontare compiti particolari;*
8. *Utilizzare la comunicazione verbale anziché quella gestuale;*
9. *Usare forme di cortesia (salutare, ringraziare, chiedere, ecc.);*
10. *Discriminare situazioni e persone, per lo scambio affettivo appropriato (baci, carezze, effusioni, ecc.);*

Per l'area comportamentale

1. *Controllare il comportamento verbale (parolacce, imprecazioni, ecc.);*
2. *Individuare i fatti reali da quelli fantastici (le bugie);*
3. *Controllare la collera e l'aggressività fisica;*
4. *Esprimere affetto con comportamenti adeguati;*
5. *Dire la verità (distinguendo realtà dalla fantasia);*
6. *Rispettare le regole della casa (oggetti, turni, compiti, ecc.) senza sottrarsi agli impegni.*

Fra i tre e i sei anni, le aspettative, le sicurezze, i bisogni del bambino cambiano. I nuovi contesti relazionali comportano via via alcuni aggiustamenti sia sul piano cognitivo, sia su quello comportamentale e del rispetto delle regole.

Dal punto di vista del suo percorso formativo e di crescita, il bambino va aiutato a esprimersi e a controllare le proprie emozioni, a riconoscere i sentimenti e le esigenze degli altri, a sviluppare i prodromi del comportamento etico e morale. Pertanto gli interventi volti a consolidare la disciplina e l'autodisciplina nel bambino, costituiscono un rinnovato impegno per i genitori.

Ancora una volta, ma con maggiore pregnanza sul processo formativo, la gestione della disciplina deve fare i conti con le capacità di controllo emotivo del bambino, che dipende e s'intreccia con vissuti e fattori psicologici quali l'empatia, il senso di giustizia, l'autostima, ecc.

Comportarsi in modo corretto e disciplinato, significa far riferimento a delle regole, ovvero a specifiche condizioni della realtà che tengono conto dei bisogni di tutti, non solo di quelli del singolo. L'elemento critico quindi è la comprensione di un principio basilare: *"Gli altri vanno trattati allo stesso modo in cui io voglio essere trattato"*.

L'assunzione di questo principio, costituisce un passaggio di non poco conto perché il bambino deve imparare a rinunciare a qualche cosa per sé a favore degli altri. La chiave risolutiva coinvolge in gran misura la dimensione psicologica dell'empatia, abilità questa che non si eredita, ma che dev'essere appresa.

Nelle dinamiche descritte, un ulteriore elemento è costituito dall'analisi dei fattori che permettono al bambino di conoscere ed apprendere il significato e la funzionalità delle regole che gli vengono insegnate. A quest'età, l'immagine di sé e le regole che egli ha appreso fino a questo momento, vengono sottoposte a verifica nel nuovo contesto sociale della scuola. Infatti, l'adattamento al nuovo contesto sociale, è in buona parte condizionato dal fatto che il bambino posseda un'immagine di sé simile a quella che effettivamente compagni e insegnanti possono farsi di lui.

Ciò dipende chiaramente dall'azione educativa pregressa dei genitori e dai risultati raggiunti rispetto all'obiettivo di far acquisire al bambino un'immagine di sé non solo positiva, ma soprattutto fondata sul "principio di realtà".

Se tale obiettivo formativo è stato raggiunto nel contesto familiare, in questa fase d'inserimento nella scuola si raccoglieranno i frutti. Così come avrà imparato che in famiglia non è lui il centro dell'universo, alla stessa stregua verificherà di non esserlo al di fuori della stessa. Ciò gli permetterà di affrontare senza particolari costi sul piano emotivo e con maggiore sicurezza, il confronto con la nuova realtà. Allo stesso modo dovrà poter verificare che il rispetto delle regole viene richiesto sia in famiglia sia a scuola, anche se con sfumature diverse.

4.3.- E la paghetta?

Fra i cinque e sei anni, sarebbe opportuno introdurre la "paghetta settimanale". Questa dev'essere messa in relazione al rispetto di particolari regole (che saranno i genitori a scegliere) e all'esecuzione quotidiana di piccoli lavori domestici.

La possibilità di disporre piccole somme, anche se la connotazione quantitativa (matematica e di valore) verrà acquisita più tardi a scuola, permette al bambino fin da quest'età, di scoprire il rapporto "impegno personale-denaro" e valore dello stesso.

Lo fa sentire grande e gli offre alcune opzioni e autonomie non solo interessanti ma anche valide dal punto di vista delle finalità educative. E' stata già sottolineata precedentemente, la necessità di evitare di far credere al bambino che i genitori sono sempre disposti a spendere del denaro per ogni suo desiderio e/o capriccio (divertimenti, giocattoli, dolci, ecc.).

E' molto più valido dal punto di vista educativo che, per questi acquisti e desideri, il bambino impari ad utilizzare fin da subito prevalentemente i propri risparmi, guadagnati in virtù del proprio impegno quotidiano (es.: l'esecuzione puntuale dei compiti domestici, ecc.).

Ritornando alle regole, oltre ai suggerimenti sopra riportati, si ritiene utile ricordare che questo è il periodo in cui diventano anche importanti le nuove "regole" che dovranno essere apprese e rispettate nel contesto della vita scolastica. Come vedremo di seguito, conoscerle per farle rispettare anche nel contesto familiare, costituisce non solo un impegno importante per i genitori ma anche un obiettivo di grande profilo e valore educativo.

Unitamente a tali indicazioni e raccomandazioni, si sottolinea e ribadisce che il compito prioritario, anche in questa fase evolutiva, è sempre quello di osteggiare apprendimenti di abitudini e comportamenti inadeguati che, com'è stato già sottolineato, una volta consolidati sono poi difficilmente modificabili.

5.- L'individuo "sociale"

Proviamo a porre l'attenzione su alcuni punti critici (della prima e seconda infanzia) che possono mettere in crisi genitori e figlio/a ma il cui superamento, accompagnato dalla guida genitoriale ferma e colorata di giusta affettività, costituisce una risorsa importante, che farà da guida anche negli anni successivi per un orientamento positivo verso e nella vita sociale.

In questo periodo evolutivo, il bambino raggiunge gradualmente la padronanza di molte abilità sia sul piano psicomotorio che su quello cognitivo e linguistico. Forte in questa fase è la motivazione a conoscere il mondo, che si manifesta in due bisogni principali: giocare e sperimentare il piacere di stare con i propri coetanei.

Sul piano dello sviluppo cognitivo, diviene capace di ricostruire mentalmente determinate cause in presenza dei loro soli effetti e sa anticipare mentalmente gli effetti di oggetti presenti da lui conosciuti.

Si evidenzia poi in maniera marcata il "gioco simbolico", in cui il bambino assume di volta in volta ruoli diversi e funzioni molteplici. Gioco che sarà poi seguito dal desiderio di "giocare con gli amici". Nell'attività ludica egli esprime se stesso e vi inserisce il proprio modo di vedere la realtà e i propri sentimenti, come ad esempio quando s'immedesima nei personaggi che ama.

Si appassiona sempre di più a racconti in cui si parla di animali o di certi personaggi di cui occorre comprendere i sentimenti e le intenzioni.

I genitori assistono all'avvio del processo di socializzazione, intesa come crescente capacità di collaborare con gli adulti e in particolare con i coetanei per il conseguimento di un fine comune.

Dall'ingresso nella scuola dell'infanzia in poi, espande e generalizza l'uso delle principali funzioni interattive e si perfeziona acquisendo modalità anche formali (prego, scusi, posso, ecc.) con cui scambia informazioni o formula domande.

Il linguaggio volge verso la duplice funzione *pragmatica* (uso nella lingua nella dimensione sociale e interpersonale) e *metatica* (capace di organizzare il cognitivo e le conoscenze). Tali funzioni emergono con precisione e sicurezza, anche perché sollecitate quotidianamente dall'ascolto dell'insegnante, poi delle fiabe, dei racconti illustrati, ecc.

Anche per quanto riguarda le regole che abbiamo visto prima, dal punto di vista dei rapporti con gli altri, gradualmente il bambino si renderà conto e prenderà atto che le richieste relative al rispetto delle regole, solitamente imposte dai genitori, sono proposte anche dall'insegnante (anche se alcune diverse). Dette richieste, inoltre, non sono rivolte solo a lui ma anche agli altri bambini. Scopre in sostanza che le regole hanno un carattere e una valenza non circoscritta all'ambito familiare.

L'inserimento nella scuola (infanzia prima, primaria poi) determina quindi conseguenze positive e cambiamenti anche nei rapporti genitori-figlio/a. Ad esempio da parte sua, si ha una maggior messa a fuoco del ruolo dei propri genitori, che viene confrontato con quello dei/delle insegnanti.

Tale confronto attenua l'eventuale attribuzione di caratteristiche punitive o negative, assegnata ai genitori. Il soggetto si rende conto e prende atto gradualmente, ma è una consapevolezza che va guidata e rinforzata, che divieti e sanzioni vengono posti non più e soltanto dai genitori ma anche dagli insegnanti.

La frequentazione e l'interazione comunicativa con i coetanei rappresenta un'ottima occasione per vivere esperienze in cui molte sono le occasioni che favoriscono la capacità di porsi dal punto di vista dei compagni, cioè degli altri. È un'esperienza ed occasione di vita che dà uno scossone all'egocentrismo del soggetto e lo stimola a porsi con maggior frequenza "nei panni altrui".

In questa fase, che corrisponde al confronto con la nuova realtà sociale e soprattutto con i coetanei, le regole e le abilità di "controllo del comportamento" vengono a confrontarsi con un mondo fortemente diverso da quello familiare.

È un mondo che propone modelli, limita l'azione, pretende impegni, sollecita il confronto e propone la cooperazione. Un bambino/a formato e preparato a questo evento, potrà avere momenti di disorientamento ma certamente sarà in grado di affrontare i disagi e cimentarsi con le emozioni che proverà. Pensiamo ad esempio quando, nella scuola dell'infanzia, si accorge di non essere più al centro dell'attenzione come a casa.

Un bambino con attitudini basiche di fiducia, acquisite nelle fasi di sviluppo emotivo precedenti, ne soffrirà, poi però sarà in grado di apprendere questa nuova dimensione dei rapporti sociali, a tutto vantaggio dell'attrezzatura personale, detta "controllo emotivo", che viene irrobustita.

Dal punto di vista educativo, in questo periodo è opportuno favorire il consolidamento dei diversi livelli di abilità raggiunti dal proprio figlio e porre anche nuovi obiettivi, quali l'educazione all'amicizia e alla collaborazione, il valore del denaro, l'educazione sessuale, la cooperazione, ecc.

Inoltre è opportuno, come si è detto, favorire al massimo il processo di socializzazione, sia attraverso le diverse occasioni della vita scolastica, sia attraverso le opportunità che nascono dalle diverse e possibili relazioni coi coetanei.

Rispetto al "progetto educativo", di seguito vengono indicate alcune abilità critiche nonché obiettivi formativi per l'area delle relazioni sociali, che possono fungere da ulteriore riferimento per i genitori.

Abilità

1. *ascoltare e seguire le istruzioni;*
2. *usare forme di cortesia (saluti, permesso, scusa, ecc.)*
3. *partecipare alla conversazione e formulare domande;*
4. *esprimere le proprie emozioni in forme appropriate;*
5. *controllare la propria collera;*
6. *affrontare la collera degli altri senza aggredire;*
7. *riconoscere i propri torti;*
8. *comprendere le emozioni degli altri;*
9. *fare rimostranze senza aggredire;*

Obiettivi formativi

1. *favorire relazioni sociali al di fuori del nucleo familiare;*
2. *riconoscere e rispettare le esigenze e i sentimenti degli altri (coetanei, ecc.);*
3. *insegnare a elaborare le diverse esperienze frustranti;*
4. *sviluppare il controllo delle emozioni nelle relazioni sociali;*
5. *consolidare la comprensione e il rispetto dei singoli ruoli all'interno e all'esterno della famiglia;*
6. *favorire l'assunzione delle proprie responsabilità;*
7. *valorizzare la collaborazione e la cooperazione;*
8. *favorire il rispetto dei valori etici e morali;*
9. *soddisfare i bisogni legati al gioco, al movimento e all'agonismo.*

5. – Dalla pubertà all'adolescenza.

L'adolescenza è preceduta dalla pubertà, fase in cui ha inizio per il ragazzo/a un nuovo percorso, che consiste nella progressiva acquisizione della propria individualità, che volge a modificare giorno dopo giorno una ristrutturazione dell'emotività ed affettività, unitamente al senso delle diverse relazioni con l'ambiente.

Pur con la difficoltà a fissare con esattezza l'inizio di questa fase evolutiva, generalmente nel maschio la pubertà inizia verso il tredicesimo anno di età, mentre nella femmina compare intorno all'undicesimo anno.

Si tratta di un periodo caratterizzato da diversi mutamenti morfologici, funzionali e psichici che accompagnano la transizione dall'infanzia all'età adulta. Questi cambiamenti consistono nello sviluppo dei caratteri sessuali secondari, nella maturazione delle gonadi (gametogenesi) e in diverse modificazioni psicologiche e comportamentali, come quelle che interessano le pulsioni sessuali.

L'insieme di questi eventi determina la scomparsa graduale degli aspetti fisici e psichici che caratterizzavano fin qui il fanciullo e delineano quelli che caratterizzano la figura dell'adulto.

Dal punto di vista fisico, la maturazione del sistema endocrino dà inizio all'attività delle ghiandole sessuali. L'ormone ipofisario stimola l'attività delle gonadi e ghiandole sessuali, con la conseguente formazione di spermatozoi nei maschi e ovuli maturi nelle femmine, condizioni queste legate alla procreazione.

Rispetto alla dimensione emotivo-affettiva, nella pubertà si registrano i primi segnali e avvisaglie di conflittualità che determinano turbamenti nella sfera emotiva. L'individuo sta cambiando e deve capire cosa sta succedendo al suo corpo. Gli stessi segnali si manifestano sia nei confronti delle consuetudini di vita, con richieste di autonomia, sia nei confronti dei cambiamenti sia interessano, come abbiamo visto, il proprio corpo e in generale la ricerca di una nuova identità personale.

La sfida maggiore è legata inizialmente alla propria identità corporea. Nascono forti dubbi e/o false certezze sulla propria avvenenza (il proprio seno, le gambe, i fianchi, ecc.) con costi, disagi personali e reazioni intime che possono imboccare direzioni sbagliate. Ne è esempio la strutturazione di cortocircuiti percettivi, determinanti da un'eccessiva e ingiustificata attenzione per la propria linea, per il peso, ecc. Ideazione pericolose per possibili conseguenze negative (bulimia, anoressia, ecc.).

In questa fase un dato certo è che, ragazzi e ragazze non sono sufficientemente preparati a capire che ciò che stanno vivendo non sono gli sgoccioli della fanciullezza, ma un periodo accelerato della propria crescita, volto alla trasformazione in persona adulta.

Generalmente sul piano delle relazioni familiari, il primo segnale di cambiamento si manifesta con modeste ma decise richieste di autonomia nelle scelte personali, che non costituiscono, se non in alcuni casi particolari,

ribellione o desiderio di riscatto, quanto un bisogno talora ambiguo e goffo di negare lo stato di dipendenza (*"Sono grande, non ho bisogno che voi continuate a dirmi di ..."*).

I primi conflitti con le figure genitoriali hanno quindi origine da un sano desiderio di autonomia, volto a cercare di risolvere a proprio modo i problemi e aspetti della vita quotidiana (come vestirsi, quando studiare, quali amici frequentare, ecc.), il cui significato è quello di prendere le distanze da genitori stessi.

Si tratta del bisogno di crearsi uno spazio personale, attuato tuttavia con modalità ancora incerte, poco definite e spesso gestite inadeguatamente: e questo è un dato rilevante ma che trova i genitori impreparati.

Sicché, quanto più forte è nel ragazzo il bisogno di essere ancora legato ai genitori, sostenuto e stimolato, tanto più forte è in questa fase della preadolescenza la tensione e il desiderio di negare questo bisogno. Di conseguenza aumentano progressivamente le circostanze e le occasioni in cui le relazioni con la propria famiglia, assumono connotazioni conflittuali fino a divenire una guerra per tutto il tempo dell'adolescenza.

L'adolescenza costituisce una fase molto importante del processo di crescita, nel corso della quale si assiste al progressivo e faticoso svincolo dalla tutela e dal controllo genitoriali, attraverso la graduale conquista di spazi sempre più ampi di movimento e di scelta.

Rispetto ai mutamenti fisiologici, come abbiamo già visto per la fase puberale del periodo che precede l'adolescenza, le trasformazioni di maggior rilievo hanno riguardato le mestruazioni e la produzione di spermatozoi vitali per i maschi.

Va ribadito che i tempi di maturazione e risultati finali riscontrabili nel periodo adolescenziale, come del resto anche nelle fasi evolutive precedenti, non sono uguali per tutti e le differenze spesso costituiscono le ragioni delle difficoltà riscontrabili sul piano psicologico, comportamentale e dell'inserimento sociale.

Si tratta del periodo più critico della vita di ogni persona, in cui il "sentirsi significativi agli occhi degli altri" prevale su ogni cosa. La ricerca di questa conferma, già parzialmente iniziata alla fine della pubertà, caratterizzerà un percorso difficile, costellato da passioni forti e diverse perché legate alla specifica identità di genere.

D'altra parte per i genitori lo stesso percorso comporta la fatica quotidiana di accettare i bisogni dei ragazzi e di combinare in modo il più possibile armonico le loro richieste con la necessaria prudenza e protezione.

I conflitti e relative lotte che quotidianamente gli adulti ingaggiano con gli adolescenti, sono una chiara manifestazione di due posizioni di partenza opposte che riguardano principalmente il rispetto o la violazione dei diritti e quello dei doveri.

L'adolescente inevitabilmente aderisce alle sue mezze verità e contraddizioni o menzogne, piuttosto che riferirsi alla guida sensata degli adulti.

Il periodo è caratterizzato da scelte di ruoli mutevoli e incerti, che oscillano dalla polarità caratterizzata da ideali e valori convincenti, al polo opposto che li nega.

Negli scontri con gli adulti, gli adolescenti mettono alla prova i confini del proprio sé, tentando d'infrangere i limiti definiti dalle regole di comportamento imposte dalla società o dalle leggi, ma chi rimane più scosso da questi scontri è spesso l'adulto, proprio in virtù della responsabilità che egli sente rispetto alla crescita e all'educazione dei minori.

Da alcune ricerche è emerso che una buona parte di genitori in questo momento della vita familiare soffre di aumento d'ansia e sentimenti depressivi, di diminuzione del piacere di vivere e di abbassamento dell'autostima.

Nell'ambito delle interpretazioni psicologiche, troviamo una contrapposizione tra due punti di vista ugualmente forti e documentati: da un lato quello che deriva dalla prospettiva psicoanalitica, dall'altro quello che si basa sulle ricerche empiriche relative alle relazioni genitori-figli. Nel primo viene enfatizzata la necessità del conflitto intergenerazionale, affinché si compia quel processo di separazione emozionale indispensabile perché i giovani raggiungano l'autonomia psicologica. Nel secondo, sotto la spinta di numerosi dati della ricerca, è diffusa la concezione secondo la quale il conflitto con i figli adolescenti non solo non è normativo, ma in molti casi rimane sotto la soglia dell'attenzione in quanto momentaneo e circoscritto.

Com'è si comprende, entrambe le prospettive comportano in qualche modo delle estremizzazioni.

Come sottolineano le scienze psicologiche, è necessario intendersi sulla nozione di *conflitto*: se diamo l'accezione di "*scontri frequenti, molto intensi emozionalmente, connotati da contrapposizioni forti*", si può affermare che questa situazione non caratterizza la maggior parte delle famiglie.

Questa lettura però, non toglie il fatto che l'adolescenza è in realtà un periodo di sfida e di contrattazione, non sempre pacifica, nelle relazioni familiari: basta raccogliere le testimonianze di molti genitori per rilevare l'intensità che caratterizza i rapporti con i figli nel quotidiano.

Avendo conquistato maggiore indipendenza, ma continuando tuttavia a non disporre di uno status di adulto, i ragazzi si sentono continuamente impari nel rapporto con genitori e adulti, considerati i detentori del potere decisionale sulla loro vita quotidiana (scelte, tempo libero, amicizie, abbigliamento, ecc.).

Diversamente dai bambini in età scolare, che mettono talvolta in discussione l'autorità e le regole adulte, ma che in ultima analisi cedono il campo abbastanza rapidamente, gli adolescenti tendono a mantenere fede alle loro posizioni contro tali regole, sulla fune di un delicato equilibrio che fatica a coniugare le spinte all'indipendenza con le norme che riportano alla sottomissione. Essi sono particolarmente sensibili alle espressioni che considerano d'ingiustizia e ipocrisia degli adulti; e ciò costituisce spesso un tema classico di discussione e di scambio con i pari.

Anche insegnanti e educatori sono messi a dura prova in questo periodo, ciò soprattutto rispetto alla gestione dei comportamenti di sfida, di trasgressività, di maleducazione, di violenza anche fisica dell'adolescente. Si tratta spesso di fatti ed eventi così fortemente gravi ed oppositivi, da non essere facilmente interpretabili né giustificabili.

Siamo di fronte quindi a un periodo "buio" e di prolungati "silenzi" in cui vengono a meno stili e livelli di comunicazione efficace e costruttiva, pur nella contrapposizione generazionale, che dovrebbero essere già stati collaudati, fra soggetto e adulti, nelle fasi precedenti, anche se spesso non è così.

Infatti, dal punto di vista comunicativo, questo periodo è paragonabile a quello che si registrava all'inizio dell'era spaziale, quando una navicella, facendo rientro dallo spazio, attraversava una zona in cui il calore d'impatto con l'atmosfera poteva far esplodere la navicella stessa. Per tale motivo, per un periodo di alcuni minuti la base di controllo non poteva comunicare con gli astronauti (zona silenzio). Così è il periodo dell'adolescenza, solo che durante questa fase evolutiva, spesso la "zona silenzio" dura più a lungo, 5-6 anni circa.



5.1. - Realtà divergenti

Spesso genitori e figli descrivono e vivono la stessa esperienza familiare in modi diversi: in effetti, la vita relazionale familiare non costituisce una realtà monolitica, ma varia in funzione dello sguardo che su di essa viene posto.

Le "realtà divergenti" fra le prospettive delle due generazioni sono state studiate e mostrano come il punto di vista di padri, madri e figli adolescenti non sia coincidente, per quanto si riferisca alla stessa realtà domestica.

Pensiamo a una classica questione familiare, come l'orario di rientro serale dei figli: ciò che per un genitore costituisce una pretesa eccessiva, è per i ragazzi la semplice esigenza di fare qualcosa che "fanno tutti" i loro coetanei.

Molte delle quotidiane discussioni fra genitori e figli sono centrate su codici normativi (è "giusto", è "sbagliato"), sui quali le posizioni delle due parti regolarmente divergono: la norma sociale degli uni e degli altri è infatti spesso in opposizione, così come i parametri di valutazione su ciò che è bene fare ad una certa età.

Proprio dalla diversa interpretazione delle situazioni concrete, nasce la maggior parte dei conflitti genitori-figli che hanno alcuni andamenti classici:

a) sono più frequenti nei primi anni dell'adolescenza;

b) sono diversi, sia come qualità sia come quantità, per i maschi e per le femmine, nel senso che sono queste ultime a sperimentarli in modo più intenso e continuativo;

Genitori Educatori

c) è la madre la destinataria della maggior parte degli scontri, in particolare con la figlia femmina.

A tale proposito, riporto alcuni dati di un'interessante ricerca (Molinari et Al. 2001).

Nella raccolta di dati sulla vita in famiglia, è stato chiesto a quasi 1.000 soggetti (metà genitori e metà adolescenti) di rispondere a un questionario in cui venivano indagate quattro diverse aree:

1. *il clima familiare*
2. *le relazioni con i genitori*
3. *i valori condivisi all'interno della famiglia*
4. *i modi in cui i genitori reagiscono alla trasgressione delle regole da parte dei figli*

La tabella 1 che segue, mostra in modo riassuntivo i temi principali emersi e le posizioni diverse di adolescenti e genitori.

Tab. 1 - I temi dello scenario familiare			
(i valori in rosso-grassetto, indicano differenze significative fra le risposte dei due gruppi)			
Il clima in famiglia (scala 1-4)	adolescenti	genitori	
Il dialogo con i genitori	3.02	3.23	Clima in famiglia: la scala va da 1 (mai, quasi mai) a 4 (molto frequente)
La presenza in casa	3.18	3.45	
L'aiuto nei compiti	2.11	2.29	
Le relazioni con i genitori (scala 1-4)	adolescenti	genitori	
I buoni genitori	3.27	3.23	Relazione con i genitori: la scala va da 1 (per niente) a 4 (molto)
I genitori stressati	2.08	2.15	
I genitori rigidi	2.49	2.63	
Il sistema valoriale (scala 1-5)	adolescenti	genitori	
Importanza delle relazioni con i pari	4.15	4.48	Sistema valoriale: la scala va da 1 (non importante) a 5 (molto importante)
Importanza del rispetto per gli adulti	4.62	4.77	
Importanza del successo	3.80	3.81	
Il sistema normativo (scala 1-5)	adolescenti	genitori	

Genitori Educatori

Le trasgressioni classiche	4.26	4.49	Sistema normativo: la scala va da 1 (per niente grave) a 4 (molto grave)
Le trasgressioni domestiche	3.63	3.97	
Le trasgressioni verso i compagni	3.44	3.97	

Se consideriamo gli aspetti più inerenti alla vita quotidiana, cioè i climi familiari, notiamo che i genitori accentuano la propria disponibilità a parlare con i figli, ad aiutarli nei compiti e a essere presenti in casa.

Tale dato conferma i risultati di altre ricerche, che già da tempo avevano rilevato una distorsione percettiva in senso positivo da parte dei genitori relativamente alla valutazione della comunicazione con i figli (Carrà e Marta, 1995).

Allo stesso tempo tuttavia i risultati della ricerca mostrano che i genitori tendono a descriversi anche logorati dalla fatica quotidiana e quindi stressati e nervosi con i propri figli.

Gli adolescenti dal canto loro illustrano un quadro sostanzialmente positivo, anche se meno entusiasta di quello genitoriale.

Essi non sottolineano la stanchezza o la rigidità dei genitori, dato questo che conferma quanto i conflitti intergenerazionali in famiglia siano per gli adulti assai più faticosi che per i ragazzi, i quali probabilmente non sono consapevoli delle difficoltà della negoziazione e sono ogni volta pronti a ripartire con nuove richieste e rivendicazioni.

Ovviamente la situazione contemporanea, in cui non di rado ci si trova di fronte a famiglie variamente organizzate (quali le monoparentali o le famiglie ricostituite) rende il tema delle specializzazioni di ruolo più complesso e soprattutto da aggiornarsi rispetto alle acquisizioni del passato.

I dati più aggiornati, infatti, illustrano come i contesti familiari acquistino connotazioni particolarmente positive quando il padre è descritto come presenza effettiva in casa, che dialoga con i figli, li ascolta e si presta ad aiutarli anche nei compiti scolastici.

Questo non significa che la madre non sia importante, ma indica semplicemente che il suo ruolo nella famiglia è un aspetto quasi scontato, mentre ciò che "fa la differenza" sembra relativamente alla valutazione della comunicazione con i figli.

Le divergenze relative alle norme e ai valori condivisi in famiglia sono invece più marcate. Per quanto riguarda il sistema dei valori, i genitori sottolineano l'importanza del rispetto per gli adulti (essere ben educati, obbedire, rispettare le regole) e delle relazioni positive con i coetanei (essere gentili, non dominare, aiutare gli amici).

Anche sull'aspetto normativo, che riguarda le regole, i genitori appaiono di nuovo più convinti della gravità di certe trasgressioni, soprattutto quelle "classiche" adolescenziali, quali il rientrare tardi o lo scarso impegno scolastico.

In particolare sembrano interessanti i risultati relativi ai valori attribuiti alla socialità con i coetanei e alla percezione della gravità delle trasgressioni nei loro confronti, più alti nei genitori che nei ragazzi; questo dato è contro intuitivo, in quanto ci si aspetterebbe che fossero questi ultimi a preoccuparsi maggiormente delle relazioni con i coetanei.

Ritengo che questa preoccupazione si accompagni a una scarsa conoscenza da parte dei genitori degli aspetti concreti delle relazioni che i ragazzi instaurano con i loro pari nei contesti scolastici.

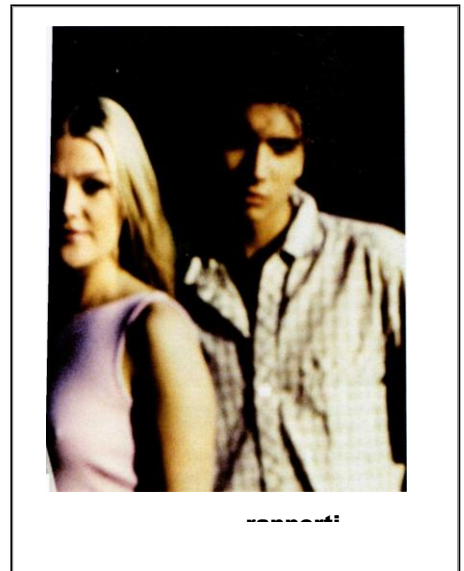
La mia pratica di counseling, confermata dalle ricerche, evidenzia come i contesti familiari acquistino connotazioni particolarmente positive quando il padre è descritto come una presenza effettiva in casa, che dialoga con i figli, li ascolta e si presta ad aiutarli anche nei compiti scolastici.

Risultati analoghi emergono da altre ricerche che hanno studiato in modo approfondito il diverso grado di comunicazione con padri e madri.

E ciò è chiaramente comprensibile se consideriamo il fatto che la figura paterna in genere è meno presente di quella materna nel quotidiano dei propri figli, e non sembra avere trovato una sua definizione di ruolo dopo la crisi del principio di autorità.

Tradizionalmente, infatti, come abbiamo già precedentemente sottolineato, al padre è attribuito un ruolo di autorità mentre alla madre viene assegnato il primato degli affetti.

C'è poi la crisi del principio di autorità nei processi educativi dei figli, che abbiamo già ricordato e che si riferisce alla difficoltà a dire di "NO" fin da quando i figli sono piccoli e a mantenere le proprie posizioni. Senza dimenticare poi la fatica di rispondere al conflitto con le armi della negoziazione, del dibattito, ma anche della fermezza che spesso manca del tutto nelle coppie genitoriali.



5.2. - Rapporti figli - coetanei

Quello delle relazioni tra gli adolescenti e i loro compagni è un campo pervaso da miti, credenze e paure. Come in molti altri ambiti dello sviluppo, aspetti della vita relazionale possono funzionare come elementi di protezione oppure di rischio. Ciò dipende dalla configurazione particolare del contesto e dalla convergenza di elementi personali e situazionali.

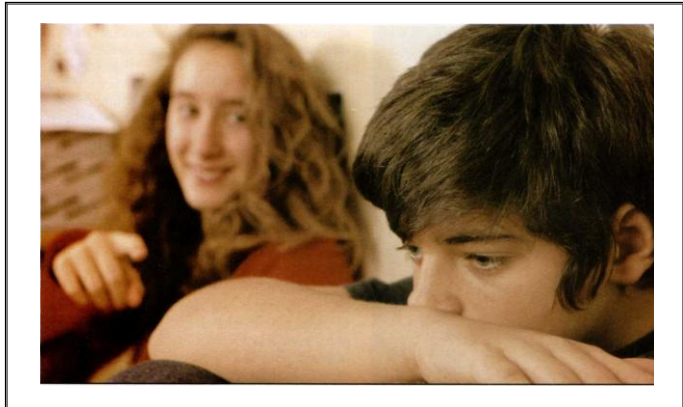
Nelle opinioni del senso comune, in adolescenza i coetanei (gruppo dei pari) sono considerati responsabili soprattutto delle influenze negative, che si sostanziano in un incoraggiamento ai comportamenti trasgressivi o addirittura devianti, mentre emerge da numerose ricerche che i pari possono incrementare anche comportamenti altruistici, motivazioni allo studio e condotte adattive.

E inevitabile, d'altra parte, che l'ambito delle relazioni fra coetanei si presenti come un terreno "minato" per i genitori: questi si preoccupano che esse abbiano una valenza positiva, mentre per gli adolescenti costituiscono il luogo "privato" in cui diventa possibile rivendicare il proprio diritto all'autonomia.

«Vivere con un adolescente è come vivere da soli»: così si esprimeva un padre che si era temporaneamente trovato a trascorrere un periodo di tempo da solo con il figlio, durante una vacanza della madre.

Questa constatazione illustra bene l'importanza che gli adolescenti attribuiscono alla privacy e alla discrezione che essi richiedono agli adulti, riguardo ai propri pensieri, alle proprie emozioni e soprattutto alle relazioni che intrattengono con i loro pari.

Nei genitori c'è spesso una tendenza a considerare i figli in una duplice visione: perfettamente integrati (popolari con i coetanei e sicuri nelle relazioni sociali), oppure particolarmente fragili e a rischio di essere vittime di comportamenti di prevaricazione.



Di rado si affaccia in loro l'idea che i figli possano essere aggressivi o scorretti nei confronti dei loro compagni.

In questa differente rappresentazione delle relazioni che i figli sviluppano con i loro pari sembra di ritrovare una tipica ambivalenza genitoriale, che rispecchia il nucleo del conflitto con i figli adolescenti, e cioè quello della dicotomia fra distacco e dipendenza.

Da una parte, infatti, i genitori enfatizzano la buona riuscita dei propri figli in un ambito sociale che esula dal loro controllo, ma che è testimonianza di una buona integrazione e di uno sviluppo equilibrato, dall'altra esprimono la preoccupazione che la conquista dell'autonomia dei figli comporti rischi ed esiti negativi; questa ambivalenza è abbastanza comprensibile in persone che per molti anni hanno esercitato un controllo ad ampio spettro e che faticano quindi ad accettare il distacco.

I rapporti con i coetanei assumono dunque significati molto diversi per le due generazioni: si tratta per i ragazzi del terreno conosciuto di continue negoziazioni ed esperienze quotidiane e per i genitori di una dimensione in qualche misura misteriosa, una sorta di "zona cieca" non accessibile direttamente se non per brevi tratti, sottoposta a inferenze che tendono ad attribuire ai figli un comportamento sociale consonante con i propri desideri e aspettative.





Questa "cecità elettiva" riguarda anche il caso in cui i figli siano vittime di soprusi da parte dei coetanei e i genitori siano gli ultimi a venirne a conoscenza, come confermano le numerose ricerche sul bullismo.

Genitori Educatori

Che i genitori conoscano poco quello che i propri figli fanno nei contesti paritari non è totalmente sorprendente, in quanto le nostre condotte sociali si modulano diversamente nei vari ambienti. In tal senso, non è impossibile che un ragazzo piuttosto tranquillo nell'ambito familiare si riveli invece intraprendente o anche dispotico nelle relazioni con i coetanei.

E' nota la discrepanza che non di rado si registra nel corso dei colloqui fra genitori e insegnanti: in alcuni casi è talmente forte la discrasia nella descrizione del medesimo ragazzo da insinuare il sospetto di trovarsi di fronte a persone che parlano di due diversi adolescenti.

Ritornando ai dati messi in luce dalla ricerca da cui siamo partiti, allo scopo di evidenziare alcune caratteristiche del rapporto famiglia-adolescente, (Molinari et Al. 2001), di seguito vengono riportati le caratteristiche di quattro raggruppamenti, da cui emerge l'esistenza di legami fra un certo tipo di ambiente familiare e la qualità delle relazioni con i coetanei (Tabella 2).

Tab. 2			
Relazioni adolescenti coetanei e scenario familiare sotteso			
Adolescenti che hanno un certo livello di popolarità con i loro coetanei, si sentono sicuri nel gruppo dei pari e non attuano condotte prepotenti.	Ragazzi che possiedono discrete capacità relazionali, prive di condotte aggressive, ma presentano una serie di "paure sociali" legate alla reputazione fra i pari.	Adolescenti che mettono in atto condotte aggressive verso i pari, che tuttavia non impediscono loro di godere di popolarità e di successo relazionale.	Come i precedenti, anche questi adolescenti attuano condotte prevaricatore a cui tuttavia si associa la percezione di difficoltà nei rapporti e una bassa popolarità.
			
Lo scenario familiare si contraddistingue per le buone relazioni, la presenza dei genitori in casa e la forte connotazione valoriale.	La famiglia appare connotata in modo più prescrittivo, in termini sia di sanzioni delle trasgressioni, sia di relazioni con genitori stressati e rigidi	L'ambiente familiare risulta connotato non solo da scarsa affettività e relazionalità ma anche dall'assenza di riferimenti valoriali e normativi.	Per questi ultimi, la famiglia non costituisce un punto di riferimento per gli affetti e per i valori, mentre assume le caratteristiche di normatività e prescrizione.

I ragazzi che appaiono meglio integrati e socializzati, nel gruppo dei pari hanno alle loro spalle un ambiente familiare caloroso, in cui vengono valorizzati i rapporti con gli altri. La fragilità e l'insicurezza nelle relazioni fra pari s'inseriscono invece in un contesto familiare più normativo e meno comunicativo, in cui anche i genitori appaiono più affaticati e prescrittivi.

E' interessante in particolare osservare i raggruppamenti in cui si posizionano adolescenti che dichiarano di compiere prepotenze verso i compagni: alcuni di

essi si sentono integrati e addirittura popolari con i coetanei (i "prepotenti sicuri"), mentre altri denunciano una certa fragilità, la paura di essere giudicati e sanno di non essere particolarmente graditi nel gruppo (i "prepotenti insicuri").

Lo scenario familiare che si accompagna a questi due tipi di condotte ha, come denominatore comune, lo scarso calore e la carenza di scambio comunicativo fra genitori e figli, oltre alla mancanza di precisi valori di riferimento. Ciò che invece distingue i due gruppi è che nel caso dei "prepotenti insicuri" è più marcato il riferimento ad una certa rigidità normativa, non sostenuta e giustificata da un caldo scambio intergenerazionale.

Riflessioni.

E' all'interno del mondo familiare che vengono poste le basi delle future competenze sociali. Quotidianamente attraverso la comunicazione con i genitori, la loro presenza attenta e non opprimente nelle contrattazioni quotidiane, i ragazzi sono posti in una condizione che aumenta la probabilità di poter costruire dei repertori comportamentali (modi di relazionarsi) adeguati e che non rimangono rigidi ma subiscono modifiche nelle delicate e difficili esperienze esterne alla famiglia stessa.

Una seconda considerazione riguarda l'importanza della compresenza nella famiglia di affetti e di regole. Come abbiamo ricordato fin dall'inizio, l'amore dei genitori da solo non basta. In tutto il periodo che precede l'adolescenza, importante è il supporto ai riferimenti normativi e valoriali (praticati come modello anche dai genitori) che viene praticato in famiglia.

La presunta autonomia del ragazzo, se fondata sull'individualismo è inefficace e porta alla solitudine. L'educazione con un gradiente piuttosto consistente di efficacia, è quella che vede i genitori (e l'intera comunità) porsi come modelli e prodigarsi nel perseguire e difendere i diritti dei bisognosi (volontariato) e riconoscere la diversità non solo a parole.

Le diverse esperienze in questo senso, sembrano dare ragione a molte delle iniziative che anche nel nostro paese, perseguono obiettivi lontani dall'edonismo e da un certo tipo di consumismo.

Per saperne di più

Carrà, E. Marta, E. (1995), *Relazioni familiari e adolescenza*, Milano, Franco Angeli.

Caprara, G. V., Fonzi, A. (2000), *L'età sospesa*, Firenze, Giunti.

Duclos, G. (2007), *L'autostima: come insegnare ai tuoi figli a credere in se stessi*, San Paolo, Milano.

Fedeli, D. (2007), *Il bullismo e oltre*, Vannini, Brescia.

Jenner, S. (2000), *Il segreto della famiglia felice*, Newton & Compton, Roma

Molinari, L. Speltini, G. (2001), *Contesti familiari e relazioni con i pari: la ricostruzione soggettiva delle esperienze di genitori e figli* (Relazione presentata al XV Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia dello Sviluppo)

Pascoletti, C. (2007), *Come fare il genitore*, Giunti, Firenze.